

# SENATO DELLA REPUBBLICA

## 5<sup>a</sup> COMMISSIONE

(Finanze e Tesoro)

GIOVEDÌ 28 OTTOBRE 1954

(46<sup>a</sup> Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente BERTONE

### I N D I C E

#### Disegno di legge:

«Provvidenze a favore della Società "Manifatture cotoniere meridionali" di Napoli»  
(711) (Approvato dalla Camera dei deputati)  
(Discussione e approvazione):

PRESIDENTE . . . Pag.	737, 742, 745, 748, 755, 757
ARCAINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	746, 747, 748, 753, 756, 757
CENINI . . . . .	747
DE LUCA Angelo, <i>relatore</i> . . . . .	737, 753
DE LUCA Luca . . . . .	752
FORTUNATI . . . . .	744, 745, 746
MARIOTTI . . . . .	751, 753, 756, 757
PIOLA . . . . .	749
RODA . . . . .	741, 742
SELVAGGI . . . . .	750
TOMÈ . . . . .	747, 748, 756
TRABUCCHI . . . . .	743
VALENZI . . . . .	742, 756

La seduta è aperta alle ore 9,55.

Sono presenti i senatori: Bertone, Braccesi, Cenini, De Luca Luca, De Luca Angelo, Fortunati, Mariotti, Minio, Pesenti, Piola, Roda,

Schiavi, Selvaggi, Spagna, Spagnolli, Tomè, Trabucchi e Valenzi.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, i senatori Arcudi e Giacometti sono sostituiti rispettivamente dai senatori Terragni e Iorio.

Intervengono, altresì, i Sottosegretari di Stato per il tesoro Arcaini e Mott.

BRACCESI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

#### Discussione e approvazione del disegno di legge:

«Provvidenze a favore della Società "Manifatture cotoniere meridionali" di Napoli»  
(711) (Approvato dalla Camera dei deputati).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Provvidenze a favore della società "Manifatture cotoniere meridionali" di Napoli», già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Il disegno di legge in esame interessa la Società «Manifatture cotoniere meridionali» di Napoli. Sarà bene, prima di entrare a discutere il merito del disegno di legge, che io faccia una rapida esposizione illustrativa sulla natura, sui compiti, sulle condizioni di questa Società, sia nel passato che nel presente.

La Società «Manifatture cotoniere meridionali», è una società per azioni col capitale di lire 2.880.000.000 interamente versato e con sede in Napoli.

La Società ha per scopo la produzione di filati (nei vari titoli, cardati e pettinati, grezzi, candeggiati, tinti unici e ritorti), di tessuti grezzi (come tele), tinti in filo (drapperie, tralice), candidi (tele, mussole ecc.) tinti in pezze e stampati a macchina (percalli, tele mare, flanelle, cretonne), stampati a mano (per abbigliamento e per arredamento) jacquard (damascati, broccati, ecc.).

Il capitale sociale è stato sottoscritto da 3.626 azionisti; di essi 2.000 sono possessori di un numero di azioni non superiore a 100; altri 1.000 circa di un numero di azioni da 100 a 500.

La Società ha un miliardo e 114 milioni di partecipazioni in altre società.

Dal punto di vista dell'organizzazione commerciale la Società ha rappresentanze e depositi in quasi tutte le regioni d'Italia e larghe rappresentanze all'estero, sia in Europa (Danimarca, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Norvegia, Olanda, Svezia, Turchia, Malta) sia in Africa (Africa orientale britannica, Cirenaica, Egitto, Eritrea, Etiopia, Madagascar, Marocco, Rhodesia, Somalia, Sudafrica, Sudan, Tripolitania) sia in Asia (Arabia, Iraq, Libano, Pakistan, Persia, Siria), sia in America del nord (Stati Uniti, Canada), centrale (Cile, Columbia, Perù, Uruguay), del sud (Argentina), in Australia, nella Nuova Zelanda, a Zanzibar.

Da un punto di vista tecnico-patrimoniale, la consistenza dell'industria si riassume negli stabilimenti seguenti: due in Napoli (Poggio Alto, Poggio Basso); uno nelle adiacenze di Napoli (Frattamaggiore); quattro nel Salernitano (Angri, Nocera, Fratte di Salerno, Pelizzano, Irno); uno a Piedimonte d'Alife.

Gli stabilimenti industriali di cui sopra occupano un'area cintata complessiva di oltre 550.000 metri quadrati.

A far parte del patrimonio immobiliare vi sono inoltre altri beni extra stabilimenti e precisamente:

1° la sede degli uffici a Napoli per 80 vani;  
2° case operaie in Napoli per 290 alloggi e 831 vani complessivi; 3° case operai in Fratte di Salerno, Nocera Inferiore, Angri, Piedimonte d'Alife per complessivi 85 alloggi e 473 vani;  
4° fondi misti vari per circa 36 ettari.

Quanto alle attrezzature, esse si esprimono nelle seguenti unità tipiche delle industrie cotoniere: 264.080 fusi in filatura; 34.472 fusi di torcitura; 3.889 telai, come situazione al 1938.

L'I.M.I. ha recentemente eseguito una valutazione patrimoniale dell'Azienda nella cifra di 15 miliardi.

La Società, inoltre, possiede l'intero pacchetto azionario di uno stabilimento sito a Dire Daua, il quale opera con gli stessi scopi e nello stesso settore.

*Danni di guerra.* Le distruzioni causate dalla guerra sono state ingentissime ed hanno coinvolto tutti gli stabilimenti e le attrezzature. Bombardamenti, cannoneggiamenti, spezzonamenti incendiari, scoppi di depositi di munizioni, opera di guastatori, hanno agito sinistramente e spaventosamente.

Gli edifici sono stati distrutti o gravemente danneggiati per il 40 per cento, mentre, per quanto di riferisce alle attrezzature, le distruzioni si riassumono nelle seguenti cifre: sono stati distrutti 181.317 fusi di filatura, sui complessivi 264.080, ossia per il 73 per cento; 31.120 fusi di torcitura su complessivi 34.473, per il 96,4 per cento; 1.698 telai, su complessivi 3.889, per il 44 per cento.

I danni di guerra sono stati denunciati per lire 1.998.000.000 ai prezzi medi del 1943-44.

Vi furono successivamente danni ingentissimi di requisizione da parte delle truppe alleate che occuparono gli stabilimenti, asportarono residui di macchinari, distrussero altre macchine anche mediante la fiamma ossidrica, trasformarono i locali, li rovinarono in vario modo. Per molti stabilimenti vi fu l'occupazione o la requisizione fino al 1947.

I danni derivanti da requisizioni alleate furono denunciati per l'ammontare complessivo di lire 1.939.547.000, come valori medi al 1943 moltiplicati per il coefficiente 5.

Inoltre, lo stabilimento industriale modernissimo di Dire Daua, sorto nel periodo 1937-1940 e dotato di 10.000 fusi e 620 telai, che già funzionava in floride condizioni di produzione e di penetrazione commerciale, fu confiscato a seguito del Trattato di pace e ne fu denunciato il valore di lire 2.450.000.000 nell'ottobre 1950.

L'Azienda ha compiuto sforzi enormi per la propria ricostruzione, dapprima con mezzi propri, poi con finanziamenti particolari ricostruendo *ex novo* reparti per 40.000 fusi per 1.000 telai, ricostruendo immobili e impianti e spendendo in totale al 30 giugno la somma complessiva di lire 9.367.260.851.

Per completare la ricostruzione, che comprende anche l'ammodernamento, occorre ancora la somma preventivata di 1.026.260.251 di lire.

*Produzione.* Nel 1938, in corrispondenza dell'accennata consistenza degli impianti e delle attrezzature si aveva la seguente produzione: filatura chilogrammi 7.383.975; ritorcitura chilogrammi 1.613.312; tessitura metri 38.412.793.

Nello stesso anno si ebbe un fatturato di circa 150.000.000.

Nel 1944, a seguito delle distruzioni belliche, la produzione era così ridotta: filatura chilogrammi 372.916, ossia il 5 per cento rispetto al 1938; ritorcitura nulla; tessitura metri 5.235.898, ossia il 13,63 per cento sempre rispetto al 1938.

È utile ed istruttivo considerare a questo punto come nel periodo 1944-46 furono dovuti cedere dall'Azienda a prezzi d'imperio — per disposizione del Governo alleato prima e del Governo italiano dopo — chilogrammi 350.000 di filati (ossia l'intera produzione di filati di un anno), 15.000.000 di metri di tessuto (ossia l'intera produzione di tre anni). Questo è stato fatto per fronteggiare delle esigenze particolari del momento, in quanto bisognava assicurare alla popolazione il rifornimento di grano e la Società non si è potuta sottrarre a questo onere, che si è risolto praticamente in un minore ricavo, impedendo la formazione di riserve estremamente necessarie per la ricostruzione e per fronteggiare le situazioni di mercato, tanto sfavorevoli, che successivamente si sono verificate.

Nel 1953, la produzione è cresciuta notevolmente rispetto al 1944, ma non ha raggiunto ancora il livello del 1938: per i filati siamo al 14 per cento del 1938 contro il cinque per cento del 1944; per i tessuti siamo al 60 per cento del 1938 contro il 13 per cento del 1944.

Però questa produzione effettiva del 1953, non corrisponde sostanzialmente alla poten-

zialità produttiva degli impianti, ma è quella derivante dalla situazione generale di mercato che ha imposto un regime ridotto nella produzione stessa.

Infatti, gettando uno sguardo alla situazione commerciale dei tessili in Italia e nel mondo, possiamo constatare che almeno dal 1949 l'industria tessile è in crisi anche se il fenomeno non si verifica in modo costante e uniforme.

Le esportazioni dei vari Paesi (Gran Bretagna, Giappone, India, Stati Uniti, Francia, Belgio), hanno avuto contrazioni varie.

Le riduzioni complessive quantitative verificatesi per i tessuti nel 1952 rispetto al 1951 sono state del 21,2 per cento per i filati e del 17,2 per cento per i tessuti.

Fanno eccezione al fenomeno la Germania occidentale, che viceversa ha presentato l'aumento del 19,2 per cento, e l'Olanda con l'aumento del 36,1 per cento.

Per i filati, ad eccezione del Giappone, hanno segnato riduzioni la Gran Bretagna col 45,5 per cento, l'India col 21,7 per cento, gli Stati Uniti col 16,1 per cento, la Francia col 26,7 per cento, il Belgio col 12,4 per cento. Per l'Italia la situazione è stata la seguente: filati il 36,8 per cento di riduzione quantitativa, il 52,5 per cento di riduzione del valore totale; tessuti: il 53,7 per cento di riduzione quantitativa, il 58,3 per cento di riduzione del valore totale.

La crisi italiana ha origine dalla chiusura di taluni mercati di esportazione per effetto della industrializzazione dei rispettivi Paesi e questa è causa comune della crisi di tutti i Paesi esportatori, sia per le posizioni economicamente più vantaggiose nelle quali (anche per effetto di particolari provvidenze governative) si sono trovate le industrie di altri Paesi.

Nel quadro della crisi generale e nazionale, quella delle «Cotoniere meridionali» si riassume in queste cifre: riduzione del fatturato nel 1952 rispetto al 1951 del 43 per cento come valore e del 37 per cento come quantità, per effetto della riduzione di prezzi.

Alla riduzione delle vendite è corrisposta una riduzione delle esportazioni. Nel 1953 la contrazione quantitativa per i tessuti rispetto al 1952 è stata dello stesso ordine di grandezza dell'anno precedente, mentre per i filati è

stata di circa il 15 per cento come fenomeno generale. Per l'Italia le riduzioni sono state come quantità del 38,8 per cento per i filati e del 13,4 per cento per i tessuti; del 49,5 per cento e del 9,8 per cento rispettivamente quanto ai valori.

Relativamente alle «Cotoniere», le esportazioni hanno regredito rispetto al 1952 del 32 per cento in quantità e del 38 per cento in valore per i tessuti, mentre per i filati c'è stato un miglioramento del 36,4 per cento in quantità e del 26,8 per cento in valore, sicchè complessivamente la contrazione in valore è stata del 10 per cento rispetto al 1952. La crisi del tessile è un fenomeno alla cui determinazione hanno contribuito fattori vari di natura generale, quali la saturazione del consumo e la industrializzazione nel settore di Paesi importatori che si è potuta fronteggiare col contenimento dei costi di produzione o con speciali provvidenze governative. Non poteva andare esente dal fenomeno la Società «Manifatture Cotoniere meridionali» la cui situazione è stata aggravata da fattori aggiuntivi e specifici che sono stati le distruzioni belliche, le requisizioni alleate, la confisca degli stabilimenti di Dire Daua, i prezzi d'imperio subiti, la mancata partecipazione agli utili di congiuntura.

Le distruzioni belliche ingentissime hanno depauperato il patrimonio e ridotto l'attività produttiva, mentre gli oneri assunti per la ricostruzione hanno determinato una pesantezza enorme di ordine finanziario per gli interessi passivi che incidono sul bilancio.

L'Azienda, dopo aver subito il prezzo d'imperio che ha impedito la formazione di opportune riserve, non ha partecipato agli utili di congiuntura nei momenti favorevoli in conseguenza delle distruzioni e della ridotta attività produttrice, mentre industrie del nord d'Italia hanno immediatamente ripreso la propria attività ed i propri guadagni.

Se consideriamo il fatturato, esso presenta il seguente andamento: 1950, milioni 9.900; 1951, milioni 12.760; 1952, milioni 7.240; 1953, milioni 6.960. Esso esprime e conferma il fenomeno di crisi, ma attesta pure che non si è voluta operare una politica di svendita sicchè i prodotti e le scorte di magazzino raggiungono, ad esempio, consistenza conside-

revole quando si pensi che nel 1953 hanno il valore di bilancio di 5.300 milioni. con la riserva di 991 milioni.

Anche finanziariamente la situazione è pesante quando s'osservi che oltre ai debiti contratti per la ricostruzione (ammontanti alla somma di 8.630.000.000) la Società presenta una massa di debiti «a breve» dell'importo di lire 7.900.000.000, i cui interessi rappresentano il 28 per cento della perdita subita nel 1953.

Indubbiamente ci troviamo di fronte ad una situazione di crisi nella produzione e nelle vendite che trova la sua espressione nella situazione del bilancio. Occorre tuttavia notare che la contrazione della produzione, ad esempio, è un fenomeno occasionale non derivante da una conformazione strutturale o da una impossibilità potenziale. Anzi va osservato che il volume della produzione può essere il più soddisfacente. Si può con sicurezza prevedere che non è difficile che, con uno svolgimento di normale attività, si possa giungere ad una produzione annua di chilogrammi 4.700 di filati e a 44.600 di tessuti che con costi economici di produzione possa condurre ad un fatturato paragonabile a quello del 1938.

Il provvedimento di legge in esame mira a realizzare un intervento da parte dello Stato che non può considerarsi elemento unico e risolutore della crisi, ma che, primo in ordine di tempo, indispensabile e condizionatore di tutti gli altri, rappresenta il primo anello di una catena atta a risalire la china. Già il Banco di Napoli, il maggiore azionista, ha acceduto all'abbuono di tutti gli interessi eccedenti il 5 per cento i crediti a breve e il 3,50 per cento per quelli a medio termine e si è impegnato ad eseguire finanziamenti vari (lire 600.000.000 per necessità di cassa, lire 800.000.000 per ripristino credito, per acquisto cotone, lire 2.700.000.000) contro garanzia del pacchetto azionario «Fabbricone». Si è chiesto inoltre un più diffuso piano d'ammortamento dei crediti a medio termine e la moratoria per almeno cinque anni.

Si pensa di alleggerire la situazione debitoria a breve con l'utilizzo parziale della anticipazione statale, previ accordi per la apertura di normali conti correnti a condizioni più vantaggiose.

Si prevede anche una operazione sulle azioni di svalutazione, di raggruppamento e di emissione di nuove azioni.

Il finanziamento previsto dalla legge serve innanzi tutto a completare la ricostruzione e l'ammodernamento, ad alleggerire l'Azienda dai forti oneri passivi per interessi e ammortamenti dei debiti a breve scadenza allo scopo di creare condizioni di bilancio sopportabili.

Non è ingiustificato l'intervento dello Stato sia per le cause remote di natura generale (danni di guerra, requisizioni alleate, che indubbiamente sono fenomeni le cui conseguenze hanno influito direttamente su una particolare attività che merita di essere sollevata proprio riversando sulla collettività ciò che questa in certo modo ha causato), sia per le finalità sociali che si traducono in un contenuto umano ed economico.

Il provvedimento si inquadra nella serie delle azioni e degli interventi dello Stato, diretti ad incrementare la produzione in generale e a sollevare la depressione economica delle zone arretrate, in modo più particolare e specifico nell'ambito e nello spirito delle leggi per la industrializzazione del Mezzogiorno; poichè non si potrebbe prescindere da quelle che sono le attività esistenti, mentre si promuovono altre attività, specialmente quando si tratta di attività di aziende distrutte dalla guerra. D'altra parte le « Manifatture cotoniere meridionali » rappresentano la principale industria del Mezzogiorno, l'industria più tipica e la più importante per mole e dimensione; il suo crollo avrebbe il più grave significato non soltanto per i riflessi psicologici, ma per l'economia e l'indirizzo di tutta la politica di industrializzazione del Mezzogiorno.

Vi è ancora da considerare l'indirizzo sociale, ormai in atto, dell'attività dello Stato. Alla luce di tale orientamento non potrebbe lo Stato disinteressarsi di una situazione tanto preoccupante nei riguardi di un passaggio certo ed immediato ad una spaventosa disoccupazione che colpirebbe 7.000 unità, ossia 7.000 famiglie e quindi interessante la vita diretta di 40.000 persone in una città e in una zona che non offrono possibilità di ricambio o di scelta.

D'altra parte la forma dell'intervento è quella dell'anticipazione. Nè si ha motivo di

ritenere che si tratti di pura forma che possa eventualmente far pensare ad una sostanziale erogazione a fondo perduto. Lo Stato si garantisce con un privilegio sugli immobili di pari grado a quello previsto dall'articolo 2.771 del Codice civile. Vi sono fondati motivi per acquisire la convinzione della possibilità di ricondurre a condizioni di vita normale una azienda di particolare importanza per il Mezzogiorno, quando siano completate le previste ricostruzioni, quando sia ancora completato l'ammodernamento degli impianti, quando la Azienda sia ridimensionata e riorganizzata tecnicamente, commercialmente ed amministrativamente, quando ne siano alleggeriti gli oneri finanziari, quando infine l'ambiente generale esterno ripresenterà favorevoli circostanze per l'assorbimento dei prodotti a prezzi economici.

Convinto della sanità potenziale, quindi essenziale, delle « Manifatture cotoniere meridionali », persuaso della necessità di un intervento massiccio per il superamento di una situazione di punto morto e per dare l'avvio ad una sistemazione tecnica, economica, finanziaria ed amministrativa, per la normalizzazione delle attività produttive a rendimento economico e per il normale piazzamento dei prodotti e nel mercato interno ed in quello internazionale, aderisco al disegno di legge in esame e ho l'onore di chiederne l'approvazione alla Commissione, nel testo già approvato dalla Camera dei deputati.

RODA. Alcune brevi considerazioni su questo disegno di legge che viene ad incidere per ulteriori sei miliardi sulle finanze dello Stato. Trovo giusta, in via di massima, questa soluzione. Io ho presente davanti agli occhi il ridimensionamento e anche il crollo di complessi industriali del Nord, dalla « Caproni » alla « San Giorgio », e credo non sia il caso di permetterci il lusso di avere sulla coscienza il crollo di un'industria in una zona già tanto mortificata dal punto di vista industriale come è il nostro Mezzogiorno.

Detto questo, mi sia consentito muovere alcune critiche. Il relatore nella sua diligente ed esauriente relazione ha trascurato qualche lato che, a mio parere, è fondamentale. Egli ci ha parlato di una perizia del F.I.M.: ma questo

non è che un aspetto della situazione, un particolare in un quadro di insieme. Se dobbiamo emettere un giudizio serio di convenienza sull'attuale situazione, desidererei sapere la consistenza patrimoniale dell'Azienda. Dico subito che sulle perizie del F.I.M. noi possiamo contare perchè l'esperienza insegna con quanta prudenza operino tali periti. Possiamo quindi dire — relativamente però soltanto ad una voce del patrimonio, vale a dire al valore degli immobili — che se il F.I.M. ha stabilito la perizia in cifra di 15 miliardi, noi potremmo tranquillamente far ascendere tale valore ad una cifra forse un po' superiore.

Non vorrei però che questi sei miliardi che eroghiamo all'impresa servissero a pagare soltanto i debiti. È questo soprattutto che mi preoccupa, perchè è evidente che ci troviamo di fronte ad un'impresa che ha bisogno di ossigeno, che ha bisogno di avere a propria disposizione un capitale di funzionamento e non soltanto bisogno di pagare i propri debiti. Il pagamento dei debiti, è un problema, sì, importantissimo, ma viene dopo quello del finanziamento dell'impresa visto sotto l'aspetto della sua continuazione nel futuro. Ce lo dimostra chiaramente l'andamento delle vendite con la precipitosa discesa dai 14-15 miliardi di volume nel 1952, ai sei miliardi del 1953, vale a dire con una riduzione in due anni del 60 per cento nel volume delle vendite. Noi comprendiamo bene come in questo momento l'impresa abbia bisogno di un capitale di funzionamento per ricostruire le scorte, di avere la possibilità di vendere a credito; senza di che è senza un largo credito, credetemi pure, l'impresa non sarà in grado di fare alcun lavoro notevole e soprattutto di vendere all'estero.

L'eventualità che questi sei miliardi possano servire al pagamento dei debiti mi lascia perplesso perchè io sono del parere di dare una cifra anche maggiore se necessario, purchè si raggiunga lo scopo che intendiamo raggiungere, cioè il risanamento integrale della impresa. Non vorrei che si facesse la solita politica del finanziamento spezzettato, del finanziamento che non tiene conto di un piano organico di sistemazione aziendale, politica che conduce ai risultati che sappiamo. Abbiamo visto lo Stato buttare nella voragine decine e decine di miliardi inutilmente perchè

le aziende sono crollate l'una dietro l'altra per mancanza di una visione organica del complesso problema delle nostre industrie. Chiedo quindi al Governo la precisa destinazione di questa somma, chiedo di sapere con quali mezzi e attraverso quali istituti il Governo intende cautelarsi affinché essa abbia la destinazione che la Commissione intende debba avere.

Desidero inoltre fare un rilievo puramente formale e cioè che noi non conosciamo il parere della 9<sup>a</sup> Commissione industria e commercio.

PRESIDENTE. Il parere lo abbiamo avuto ed è positivo. Ne do lettura:

« La 9<sup>a</sup> Commissione permanente (industria, commercio interno ed estero, turismo) nell'esaminare il disegno di legge n. 711 esprime parere favorevole all'approvazione del provvedimento in dipendenza della politica di industrializzazione del Mezzogiorno ».

RODA. Ed un'altra cosa mi preoccupa. L'ultimo capoverso dell'articolo 2 dice che il credito statale per l'eventuale eccedenza è garantito dal privilegio sugli immobili di pari grado a quello previsto dall'articolo 2771 del Codice civile. Ora, se per disgrazia il credito dello Stato per l'eventuale eccedenza fosse in misura cospicua, l'iscrizione di una ipoteca immobiliare indubbiamente avrà l'effetto di allontanare il credito da questa impresa. La esperienza mi insegna che tutte le volte che lo Stato ha sovvenzionato per scopi sociali le imprese, iscrivendo il privilegio, ha allontanato il credito da queste imprese. Ora, dal momento che abbiamo deciso di fare dei sacrifici, giustissimi, per questa impresa, non facciamo le cose a metà; cerchiamo, a lume della esperienza passata, di non ripetere gli errori che abbiamo commesso nel passato. Propongo quindi che per questa eventuale eccedenza lo Stato non adotti una garanzia atta a far scomparire il credito dalla impresa.

VALENZI. Appoggiamo questo disegno di legge che viene a rendere giustizia ad una azienda del Mezzogiorno che alcuni finanzieri hanno definito come la più danneggiata e la meno indennizzata delle aziende meridionali.

D'altra parte segnalo alla Commissione che questo provvedimento è atteso da tutte le maestranze e, soprattutto in questo momento, in considerazione che alcuni di questi stabilimenti si trovano nel Salernitano, è della massima importanza che questa Azienda possa funzionare.

È indubbio che il finanziamento debba servire per la sistemazione economica della Azienda, per rimodernare gli impianti, ecc., ma esso deve anche servire a potenziare l'occupazione operaia. Ecco perchè alcune osservazioni fatte dal relatore accendono le nostre preoccupazioni. Il relatore ha pronunciato infatti la parola «ridimensionamento». Tale parola ci colpisce nel cuore perchè noi vorremmo derivasse da questo finanziamento non un ridimensionamento, ma un potenziamento. Ricordo alla Commissione il caso del comune di Frattamaggiore, vicino Napoli, dove c'è un'azienda cotoniera, adesso chiusa, nella quale lavoravano quasi 200-300 operai. L'azienda era la principale fonte di vita del paese e la sua chiusura ha provocato una situazione disastrosa. Il Sindaco, il parroco, tutti i partiti si sono mossi e son venuti a chiederci la riattivazione dell'azienda.

Proprio per questo vorremmo che i sei miliardi servissero non soltanto al pagamento dei debiti. Giustamente la 9ª Commissione nel suo parere parla di industrializzazione del Mezzogiorno: ciò significa potenziare le industrie, ciò significa assicurarne il funzionamento e non semplicemente pagare i debiti. Noi chiediamo con insistenza che ci sia un'esplicita dichiarazione della nostra Commissione a tale proposito. Si potrebbe, ad esempio, votare un ordine del giorno in tal senso, perchè in caso contrario significherebbe, per questa zona, il crearsi di una situazione ancora più drammatica di quella che è in atto.

Pertanto, senza apportare alcuna modifica al disegno di legge in esame, per non prolungare ancora l'ansiosa attesa delle maestranze interessate a questo provvedimento, sarebbe opportuno che la 5ª Commissione del Senato esprimesse il voto che con i fondi assegnati si effettuino il potenziamento dell'azienda e la riapertura dello stabilimento di Frattamaggiore, mettendolo presto in condizioni di funzionare di nuovo a pieno regime.

TRABUCCHI. Su questo provvedimento di legge ho meditato a lungo proprio perchè da una parte ho tenuto presenti le voci che sono emerse al riguardo, e dall'altra le preoccupazioni di natura economico-finanziaria che sono affiorate nella discussione. Questa meditazione mi ha convinto a dare il mio voto contrario al disegno di legge in esame, assumendo tutte le mie responsabilità, perchè sono persuaso che i sei miliardi che vogliamo stanziare in favore di questa Azienda non sono sufficienti al suo ridimensionamento e ad una produzione in condizioni di redditività.

Ritengo altresì che se noi intendiamo dare un contributo alle Società «Manifatture cotoniere meridionali», dobbiamo darlo dichiarando apertamente che si tratta di un contributo, e non concederlo sotto la forma di una anticipazione sulla liquidazione dei danni di guerra, cioè affermando un principio che potrebbe essere domani invocato anche da molte altre aziende che si trovano nella stessa situazione. D'altra parte noi non conosciamo affatto quale possa essere effettivamente l'entità della cifra da liquidarsi per i danni di guerra subiti; sappiamo soltanto che per la liquidazione dei danni di guerra alle industrie la legge stabilisce un massimale, che è solo raddoppiato per l'Italia meridionale arrivando, mi pare, a 50 milioni per ogni cespite, ed io non vedo come si possa fare, pur moltiplicando i cespiti indennizzabili, ad arrivare ad una cifra della entità di quella richiesta.

A mio avviso, inoltre, come ho già detto, questa somma non è sufficiente al ridimensionamento ed al potenziamento di questa Azienda, perchè, come risulta da quanto ha detto l'onorevole relatore e dalle informazioni che ho avuto modo di attingere personalmente, le passività liquide delle «Cotoniere meridionali» superano di gran lunga i sei miliardi di lire.

Domandare, come hanno domandato il senatore Valenzi ed altri colleghi, che non si paghino debiti a breve, è un errore evidenterissimo, perchè tali debiti sono stati contratti presso Istituti di credito i quali hanno necessità di effettuare il loro realizzo; essi poi gravano notevolmente sul bilancio economico dell'Azienda. Oltre ai debiti a breve ci sono poi molti debiti a lunga scadenza per finanziamenti di vario tipo, oltre quelli I.M.I., per

acquisto di macchinari ed attrezzature varie, che dovranno essere rateizzati. Anche dopo aver pagato i debiti a breve, la situazione di crisi dell'Azienda permarrà in tutta la sua gravità, come permane in molte altre aziende del nord che pur sono in una situazione molto meno grave che non le « Cotonerie meridionali ».

La realtà, se avete ascoltato con attenzione il lucido intervento del nostro relatore, è apparsa chiara e precisa: è l'esportazione che è venuta a mancare, e ciò o perchè l'Italia non può reggere alla concorrenza di altri Paesi, come la Germania, o perchè lo sviluppo economico, specialmente dei Paesi del Medio e dell'Estremo oriente, ha fatto sì che essi siano divenuti auto-sufficienti e non importino più dai Paesi dell'occidente. Forse, anche questa crisi delle « Cotoniere » fa parte del declino dell'Occidente dal punto di vista industriale, per cui non c'è da sperare che questa Azienda possa sistemarsi in modo tale da poter provvedere al pagamento delle ingenti passività di cui è carica.

Con queste considerazioni, io sono decisamente dell'opinione opposta a quella del senatore Valenzi. Se è necessario dare questi danari, diamoli obbligando proprio l'Azienda a ridimensionarsi e a rimettersi sul piano di ogni possibile economia finanziaria, perchè altrimenti, anche concedendo più di sei miliardi, tra due o tre anni saremo obbligati a dare di nuovo altri miliardi ad una Azienda che non ha la capacità economica di mettersi in sesto.

In relazione a questo, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su quello che è il problema del finanziamento dell'industria meridionale. Non creiamo delle altre industrie accanto a quelle che ancora oggi fanno fatica a vivere! Non creiamo altre crisi accanto a quelle già esistenti! Preoccupiamoci in modo particolare dell'andamento economico futuro delle aziende che si creano o che si mantengono!

Io, non essendo affatto persuaso della sanità finanziaria delle « Cotoniere meridionali », non posso affatto approvare che sei miliardi dello Stato e cioè dei contribuenti italiani, ai quali noi con tanta fatica andiamo a spremere i danari, siano a questo scopo destinati; è per questo che dichiaro apertamente di votare contro il disegno di legge in esame.

FORTUNATI. Il Presidente mi vorrà perdonare se ancora una volta io anzitutto sollevò la questione di metodo della competenza delle Commissioni.

A me pare, cioè, che, fino a quando avrà vigore il Regolamento del Senato, noi avremo dovuto esprimere un parere su questo disegno di legge, lasciando la decisione definitiva alla Commissione dell'industria e commercio. Restando le cose così come sono, noi in questa Commissione dobbiamo discutere i problemi di carattere generale, gli orientamenti di massima, se cioè, nel quadro generale di un determinato orientamento di politica economica, ammettiamo o non ammettiamo il finanziamento o il contributo all'industria, ammettiamo o non ammettiamo un determinato intervento dello Stato in un determinato settore territoriale. Ma, una volta che la discussione su questi problemi generali è stata fatta, è chiaro che l'applicazione di provvedimenti specifici deve aver luogo nella Commissione che di questi provvedimenti si occupa.

Precisato questo — su cui credo dovremo un giorno o l'altro discutere un po' in profondità tra di noi, per avere una volta per sempre idee chiare sui nostri limiti e sui nostri compiti — dichiaro senz'altro che la prima obiezione del collega Trabucchi, che del resto era stata adombrata già dal collega Valenzi, ci trova completamente consenzienti.

Qui noi ci troviamo di fronte in realtà ad un provvedimento che si riallaccia ad altri provvedimenti legislativi unicamente ed esclusivamente, a mio modo di vedere, nella ricerca formale della copertura. Non escludo che questa ricerca formale, in taluni momenti della situazione di bilancio, possa essere anche un problema di sostanza essendo possibile trovarsi di fronte alla alternativa di fare o non fare, ma, secondo me, è buona norma in linea generale cercare di rispettare sempre la sostanza più che la forma. E se ci troviamo di fronte ad un provvedimento che esige sostanzialmente determinate forme di contributo, io ritengo che dobbiamo seguire la strada del contributo. Da questo punto di vista, quindi, il mio intervento vuole rimanere esclusivamente nell'ambito della competenza di questa Commissione.



Vorrei affrontare ora — ma non in riferimento alla situazione delle « Cotoniere meridionali » — il secondo problema della situazione generale del mercato interno ed internazionale. Vi è una affermazione del collega Trabucchi che personalmente — non ho avuto occasione di parlarne con i colleghi — come modesto studioso non posso accettare in pieno. Non vi è dubbio, infatti, che oggi ci troviamo di fronte, nel quadro della situazione mondiale, ad una trasformazione completa, generale dei rapporti di forza industriale, e non possiamo proseguire evidentemente, in una politica industriale che segue i vecchi solchi. Il fatto, però, che determinati Paesi si danno una attrezzatura industriale ed una autosufficienza economica, non deve condurre alla conclusione — secondo me fondamentalmente errata — che per ciò stesso la nostra struttura industriale debba saltare e che noi dobbiamo quindi assumere quasi il ruolo che altri Paesi avevano prima di noi. Come prospettiva storica generale, mi pare che dobbiamo partire dal fatto che un Paese è tanto più civile e moderno, quanto più si attrezza industrialmente ed è tanto meno civile e moderno ed avanzato in tutti i campi dei rapporti politici, economici e sociali, quanto meno la sua struttura industriale segue il ritmo dei tempi. Ritengo che questa sia una considerazione elementare che deve essere alla base di ogni e qualunque prospettiva politico-economica moderna nel nostro Paese.

Da ciò deriva, a mio avviso, che noi non possiamo più seguire unicamente la strada tradizionale nella attrezzatura industriale del nostro Paese, che vedeva, in un certo senso, soltanto nel commercio con l'estero la valvola di sbocco della nostra accresciuta potenza industriale. È evidente, da questo punto di vista, anche dopo quanto in Aula ha avuto occasione di dire il nostro Presidente, che oggi esiste il problema di una apertura dei traffici internazionali e di una politica commerciale che sia più spregiudicata, — anche restando nei limiti tradizionali dell'attuale maggioranza parlamentare — così come spregiudicata è stata, in questi ultimi anni, la politica di altri Paesi che oggi ci fanno una concorrenza spietata. Pensare però che la soluzione generale di ogni problema di politica economica si rinvenga solo

in un incremento dalle nostre esportazioni, sarebbe un errore. Bisogna che noi puntiamo all'elevamento generale della capacità di acquisto del mercato interno, accompagnato da una determinata politica commerciale adeguata alle nostre necessità. Se noi puntassimo soltanto sull'elevamento della capacità di acquisto del mercato interno o solo sullo sbocco commerciale, commetteremmo in questo momento un errore fondamentale, non riusciremmo cioè a capire lo sviluppo delle condizioni oggettive del mercato interno ed internazionale.

È chiaro, allora, che, così impostato il problema, noi non possiamo dire: poichè l'esportazione di manufatti o di prodotti semi-lavorati non potrà più avvenire nel futuro con il ritmo che è avvenuto nel passato, questa produzione in Italia deve diminuire o addirittura cessare. Noi sappiamo benissimo — e credo che non ci sia bisogno di ulteriori documentazioni — che in Italia non abbiamo una saturazione fisica nello acquisto di questi prodotti, ma abbiamo un limite economico costituito dal livello della capacità di acquisto di milioni di uomini.

PRESIDENTE. I primi otto mesi di questo anno segnano già un notevole miglioramento delle esportazioni.

FORTUNATI. Io do per scontato quello che ha detto il collega Trabucchi, non come misura ma come prospettiva storica. L'India e la Cina, ad esempio, sono Paesi che stanno avanzando a rapidi passi; si tratta di un miliardo di uomini che si stanno muovendo attraverso un processo industriale estremamente efficace. È inutile che chiudiamo gli occhi di fronte a questa realtà. Dobbiamo allora guardare queste cose in prospettiva, — e da questo punto di vista raccolgo l'ammonimento del collega Trabucchi — così come dobbiamo analizzare il mercato italiano, andando a vedere con precisione quale è il tenore di vita di intere zone del nostro Paese; dobbiamo guardare, insomma, al di fuori e al di dentro di casa nostra.

Secondo me la preoccupazione esposta dal collega Trabucchi in questa nuova prospettiva storica di politica economica, non è decisiva, e non può esserlo.

Resta la questione di competenza specifica della Commissione di finanze e tesoro e l'agganciamento di questa concessione di anticipi a due leggi — badate bene — a quella del 1953 e a quella del 1951. È vero che nell'articolo 3, per quanto concerne il riferimento alla copertura, dopo la discussione alla Camera dei deputati un miliardo che faceva capo al capitolo dei danni di guerra non figura più nel testo che ci viene trasmesso; però l'agganciamento con la legge per i danni di guerra vi è nell'articolo 1, per cui occorre essere precisi su questo punto. Cioè, se in base all'articolo 2 si deve addivenire a conguaglio, qualunque sia questo conguaglio, è necessario che gli indennizzi e i contributi dati alle « Cotoniere meridionali » siano concessi con gli stessi criteri con cui indennizzi e contributi sono concessi agli altri danneggiati. Badate, però, che la concessione del contributo agli altri danneggiati è subordinata alla condizione del ripristino, quindi non si può parlare di ridimensionamento perchè si violerebbe da questo punto di vista la norma di carattere generale che regola il contributo per i danni di guerra.

Io pongo così la questione: con questo disegno di legge in favore delle « Cotoniere meridionali » noi implicitamente modifichiamo o non modifichiamo le norme istitutive del contributo per i danni di guerra della legge del 1951? Questo mi pare il punto centrale e di fondo, perchè se quelle norme venissero implicitamente modificate allora non solo avremmo un richiamo fittizio dell'articolo 1 alla legge, cioè unicamente determinato dal fatto del miliardo poi rimasto ai fini del conguaglio, ma avremmo anche surrettiziamente una modifica che potrebbe essere gravida di precedenti sotto questo profilo, non per quanto guarda proprio il modo concreto di chiedere il contributo dei danni di guerra, al punto che questo contributo finirebbe per essere dato non per ripristinare quello che c'era, ma per creare qualcosa di diverso, di inferiore.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Come si potrà ripristinare lo stabilimento di Dire Daua?

FORTUNATI. Questo riguarda la legge per i beni italiani perduti all'estero in seguito al

Trattato di pace. In sede di approvazione di questa legge io proposi che fosse in essa inserita la stessa norma contenuta nella legge del 1951, ma non si volle accettare la mia proposta. Proposi anche di stabilire una norma in base alla quale colui che avesse avuto distrutto un immobile al di fuori del territorio nazionale, avrebbe avuto l'obbligo di ripristinarlo nell'ambito del territorio nazionale.

Pertanto, la mia domanda è questa: se il contributo è dato in base al ripristino e se nell'articolo 2 si parla di conguaglio dell'indennizzo e del contributo, è chiaro che non si può parlare di ridimensionamento, perchè se si rinuncia al contributo in favore dell'indennizzo, la misura di questo è estremamente inferiore all'ammontare del risarcimento effettivo. Non vi è dubbio, quindi, che le « Cotoniere meridionali », per avere un ammontare che si avvicini ai sei miliardi di lire, debbono puntare alla forma del contributo e non a quella dell'indennizzo. Non vorrei però che figurassero come contributo delle somme che non possono essere date a tale titolo, in quanto le somme corrisposte a titolo di contributo debbono essere date in base alla legislazione generale vigente.

Questo problema deve essere esaminato nel quadro generale di un orientamento industriale che deve puntare a mantenere l'efficienza base di una industria di questo tipo, la quale non è tale da saturare fisicamente il mercato, limitandosi a saturarlo economicamente. Quindi, in prospettiva, non dobbiamo pensare ai consumi in atto, ma dobbiamo pensare ai consumi in movimento.

Mi preoccupa, però, anche la considerazione che, se noi dovessimo modificare, di fatto se non di diritto, nei confronti delle « Cotoniere meridionali », la legislazione sui danni di guerra, è chiaro che provvedimenti simili verranno chiesti da molte altre aziende le quali, pur senza ripristinare, chiederebbero ugualmente di ottenere il contributo per il risarcimento dei danni di guerra, per creare nuove attrezzature di capacità e potenza inferiori a quelle che sono state colpite dagli eventi bellici.

Concludendo, da parte nostra non vi è che una eccezione di principio, la quale potrà cessare qualora il Governo ci assicuri che nei confronti delle « Cotoniere meridionali » non av-

verrà, nè di diritto, nè di fatto, alcuna modifica della situazione dei danni di guerra.

CENINI. Dico subito che la situazione passiva di questa Azienda mi pare abbastanza pesante; ma quello che mi preoccupa maggiormente è il fatto che il mercato tessile interno ed internazionale è in continua crisi per quel che riguarda il nostro Paese. Occorrerebbe, pertanto, che si realizzasse un decisivo miglioramento nel settore delle esportazioni perchè si possa sperare in un risanamento di questa come di altre aziende tessili italiane. Se dovessi fermarmi a questa considerazione, dovrei essere dello stesso avviso del collega Trabucchi, il quale ha dichiarato di votare contro il disegno di legge in esame. Senonchè ci sono altre considerazioni che mi inducono, invece, ad essere favorevole: innanzitutto la speranza nella dilatazione del mercato interno, problema al quale accennava il collega Fortunati. Bisogna infatti considerare che nel 1953 nell'Italia meridionale si è verificato un aumento nel consumo dei prodotti tessili, per cui molte industrie, anche del Settentrione, hanno aumentato le loro vendite proprio in quelle zone dove prima tali vendite erano piuttosto scarse. Proprio in questi giorni abbiamo approvato una legge che cerca di venire incontro all'industrializzazione ed alla situazione economica delle aree depresse del Mezzogiorno, e sarebbe grave se facessimo perire un'industria che già esiste nel Mezzogiorno e per la quale si può avere una certa speranza di risanamento.

Ci sono poi ragioni di carattere sociale che consigliano di sostenere il provvedimento, perchè se questa grande industria dovesse chiudere i battenti, nel Mezzogiorno aumenterebbe il numero dei disoccupati. Qui si tratta di concedere un anticipo da parte dello Stato sul risarcimento dei danni che questa industria ha subito a causa della guerra, e io credo che questa somma di sei miliardi sia stata commisurata all'entità dei danni, di guisa che non debba accadere che l'anticipo superi l'importo dei danni stessi.

Sarebbe augurabile certamente che la maggior parte di questo anticipo andasse al ridimensionamento in modo di mettere questa industria nella possibilità di poter sostenere, almeno in parte, la concorrenza degli altri:

ma non si può neppure prescindere dalla necessità di pagare determinate passività che gravano sull'andamento economico dell'azienda. D'altra parte mi sembra che lo Stato in questo disegno di legge non possa neppure intervenire con dei provvedimenti di imperio nel senso di esigere che l'anticipo vada al ridimensionamento invece che ad altre finalità, perchè qui si tratta di anticipo non di partecipazione nella Società. Perciò ripeto da questo punto di vista si può augurare che venga questo ridimensionamento, ma non si può esigere che questo necessariamente avvenga.

Per tutte queste considerazioni io sono favorevole all'approvazione del disegno di legge.

TOMÈ. Innanzi tutto mi sembra che noi dobbiamo portare la nostra attenzione su un perfezionamento di carattere formale del disegno di legge. All'articolo 1 infatti è detto: « Il Ministro per il tesoro, di concerto con il Ministro per l'industria e commercio, è autorizzato a corrispondere alla Società per azioni " Manifatture cotoniere meridionali " con sede in Napoli la somma di sei miliardi di lire, contro totale cessione degli indennizzi e contributi spettanti alla Società medesima, a norma dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, e della legge 9 gennaio 1951, n. 10, per danni e requisizioni derivanti da eventi bellici subiti in territorio nazionale e d'oltremare ».

Ora, in questo articolo non si fa cenno alcuno della legge che abbiamo approvato giorni fa relativa all'indennizzo dei beni perduti da italiani all'estero in dipendenza del Trattato di pace. Noi dobbiamo trovare la maniera di richiamare questa legge.

Penso infatti che ci sia una diversità sostanziale tra il trattamento relativo ai risarcimenti dei danni di guerra e l'altro riguardante indennizzi per beni perduti, ma non distrutti, che sono andati a copertura dei nostri oneri relativi al Trattato di pace.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il richiamo a questa legge è fatto in ordine all'articolo 6 della legge 27 dicembre 1953, n. 968 per cui sono considerati tutti gli indennizzi per danni subiti in seguito al trattato di pace.

PRESIDENTE. Mi sembra inoltre che l'articolo 3 del disegno di legge che esaminiamo dica: « Alla copertura della spesa medesima si provvede nell'esercizio 1953-54 per lire quattro miliardi con pari riduzione dello stanziamento del capitolo 508 dello Stato di previsione dell'esercizio medesimo ». Ora il capitolo 508 si riferisce agli oneri dipendenti dalle clausole economiche dipendenti dal Trattato di pace e dagli accordi internazionali.

TOMÈ. Questa ultima legge si innesta e si inquadra come stanziamento in questa dizione generale; non, trovo, invece l'autorizzazione ai Ministri di prelevare i fondi sulla legge specifica che noi abbiamo ultimamente approvato.

I diritti di credito vantati dalle « Cotoniere meridionali » si concretano infatti: primo, nel risarcimento dei danni di guerra cioè risarcimento dei beni distrutti; secondo, nel risarcimento per requisizioni alleate o danni determinati dalle truppe alleate; terzo, e qui mi riferisco allo stabilimento di Dire Daua, nel risarcimento di danni conseguenti alla perdita di beni che l'Azienda aveva all'estero e che vennero confiscati da Stati esteri in forza del Trattato di pace.

Si tratta quindi di tre ragioni di credito che può vantare l'Azienda. Nell'articolo 1 ci riferiamo solo a due voci di credito e trascuriamo la terza, perchè nella legge 27 dicembre 1953 si fa riferimento ai danni di guerra veri e propri, cioè a beni distrutti in conseguenza della guerra, nella legge 9 gennaio 1951 si fa riferimento ai danni e alle requisizioni operate dagli Alleati, ma resta sempre fuori la terza categoria che si è perfezionata attraverso l'approvazione del disegno di legge avvenuta pochi giorni fa. Questa è la situazione; l'articolo così come è non autorizza il Ministro del tesoro a ricevere la cessione degli indennizzi e contributi, previsti dalla legge da noi ultimamente approvata.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. La Camera dei deputati, quando approvò questo disegno di legge, non essendo stata ancora approvata la legge di cui parla il senatore Tomè, ha voluto salvaguardare la possibilità da parte del Ministro del tesoro e del Ministro dell'industria di ricevere la totale cessione

degli indennizzi e contributi spettanti alla Società medesima ad ogni titolo. Vorrei rendere edotta la Commissione del modo con il quale si è arrivati alla formulazione dell'articolo 1 da parte della Commissione finanze e tesoro della Camera dei deputati. Era ben chiaro nelle intenzioni e nelle dichiarazioni che sono state fatte dal relatore e da parte del Governo in quella sede che la cessione dovesse riguardare tutti gli indennizzi e la totale cessione di indennizzi e contributi di ogni natura dovuti in dipendenza dei danni di guerra, e delle requisizioni alleate in Italia e all'estero. Si è citata la norma dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1953 per convalidare il concetto della cessione; appare alla Commissione che il ricorrere alla forma della cessione rispetto a quella dell'anticipazione, che aveva proposto il Governo, potesse costituire un agganciamento a un criterio già riconosciuto dalla legge, talchè non si parla a norma della legge nel suo complesso, ma si parla dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1953.

Pertanto il pensiero della Commissione era di citare quell'articolo della legge 27 dicembre 1953 per richiamare l'istituto della cessione; essa intendeva esplicitamente, e credeva di avere bene espresso il suo intendimento, che si trattava di cessione totale di tutti gli indennizzi e di tutti i contributi per danni e requisizioni derivanti da eventi bellici.

TOMÈ. La *forma mentis* della Commissione della Camera era giustificatissima perchè, come si è detto prima, si pensava esclusivamente ai danni di guerra e alle requisizioni alleate, tanto è vero che per trovare la copertura si era fatto riferimento al capitolo relativo ai danni di guerra, ma evidentemente è stato formulato l'articolo relativo alla copertura senza correggere nell'articolo 1 le fonti legislative che giustificassero la nuova spesa.

Non mi soffermo sul problema generale di politica economica che evidentemente sorge anche in questo disegno di legge, perchè indubbiamente l'intervento da parte dello Stato nei confronti di una azienda pone il problema se uguale trattamento non debba essere adottato anche per altre aziende. Giustamente il senatore Trabucchi ha manifestato le sue preoccupazioni al riguardo; tra l'altro noi

sappiamo che una crisi analoga colpisce attualmente altre industrie, anche nel Settentrione, ed è anzi proprio in corso una crisi gravissima, ad esempio, in Friuli, nel « Cotonificio veneziano », dove si stanno operando migliaia di licenziamenti in una sola azienda.

Ciò pone l'interrogativo se nel settore cotoniero vi sia una crisi contingente oppure una crisi di carattere permanente. Dalla risposta a questa domanda, se siamo cioè di fronte ad una crisi stabile o ciclica, ne discende la opportunità oppure no del ridimensionamento. Mi rendo conto delle preoccupazioni del collega Valenzi di fronte alle precisazioni del relatore che afferma la direttiva del ridimensionamento delle « Cotoniere meridionali ». Tutti siamo preoccupati quando sentiamo parlare di diminuzione della mano d'opera, ma indubbiamente di fronte ad una crisi che negli ambienti tecnici si afferma essere crisi di fondo permanente e non semplicemente crisi ciclica, parlare di ridimensionamento è un porsi sul piano della realtà contingente.

Noi dobbiamo fronteggiare la situazione, come la stessa situazione ci impone, e se è prevedibile che non possiamo continuare ad esportare lo stesso volume di filati, evidentemente il rimimensionamento si impone. Il ridimensionamento si impone, anche perchè senza ridimensionamento non si hanno rammodernamenti di attrezzature tali da poter produrre a costi economici e a condizioni tali da poter sostenere la concorrenza dei mercati internazionali. Voi sapete che la Germania riesce a battere la concorrenza delle altre nazioni perchè ha in dotazione macchinari e strutture aziendali più perfezionati, più atti a produrre a costi inferiori. Ne deriva che le « Cotoniere meridionali » devono porsi sul terreno del risanamento, debbono acquistare quei macchinari che inevitabilmente portano alla riduzione di mano d'opera.

D'altra parte faccio osservare che siccome è in atto un'azione di ridimensionamento generale in Italia nel settore tessile, se noi dovessimo insistere nel richiedere che non abbia ad aver luogo nessun ridimensionamento per queste industrie del Meridione, ne conseguirebbe che a subire i danni di questa crisi sarebbero solo le industrie del nord. Anche nel nord abbiamo aree depresse e non dobbiamo

pretendere che una crisi di fondo debba essere sostenuta tutta da una parte della popolazione italiana. A questo proposito mi richiamo ancora ad una gravissima crisi in atto nella città di Pordenone nel Friuli dove sono stati sospesi dal lavoro da circa tre mesi 2.600 operai e si parla di un licenziamento di circa 2.000 unità.

Voi capite che di fronte a questa crisi, che si fa sentire notevolmente anche nell'economia di certe zone del Nord, non possiamo pretendere che il ridimensionamento non avvenga anche nel Sud; dobbiamo pur cercare di tener presenti anche le esigenze della restante parte d'Italia.

Quanto alla preoccupazione di mettere a disposizione di una azienda denaro dello Stato mi sembra che non ci si debba preoccupare molto; in ogni caso sono denari che lo Stato deve pagare a questa Azienda, sia che l'Azienda si ridimensioni, sia, per dannata ipotesi, che dovesse entrare in fallimento. In ogni caso sono denari dovuti e questi denari attualmente esistono perchè nel bilancio dello Stato ci sono già gli stanziamenti per risarcimento dei danni di guerra e per risarcimento dei beni perduti all'estero in dipendenza del Trattato di pace.

Vi è dunque la disponibilità; si tratta ora di destinare subito un'aliquota abbastanza rilevante ad un'industria piuttosto che ad un'altra, ma comunque qui non si crea nessun squilibrio nel bilancio dello Stato, non si fa altro che determinare una graduatoria di necessità nella corresponsione di quanto dovuto dallo Stato ai privati. Mi sembra pertanto che sotto questo profilo tale preoccupazione non debba sussistere anche se per ipotesi questa industria entrasse in fallimento perchè lo Stato in ogni caso non potrebbe sottrarsi al versamento di questi indennizzi e contributi.

Queste considerazioni ho fatto, altre sarebbero da fare; certo è che stiamo affrontando una svolta nell'intervento dello Stato nei confronti delle aziende private, una svolta che costituisce un precedente che sarà indubbiamente invocato da altre aziende.

PIOLA. Data l'ora tarda, rinuncio a svolgere con larghezza le considerazioni che mi ero ripromesso di esporre, tanto più che esse sono in gran parte già state esposte, e meglio

di quanto avrei potuto fare io, dai precedenti oratori. Mi limito a riassumere il mio pensiero nel senso già indicato dai senatori Cenini e Tomè, cioè *spes ultima dea*. Speriamo che la vitalità di questa industria delle «Cotoniere meridionali» sia una realtà, che questo contributo che dà lo Stato con una contropartita, possa veramente operare il suo risanamento in modo da renderlo un elemento economico e vitale. E se per questa vitalità sarà necessario addivenire ad un ridimensionamento, nell'interesse generale, anche questo ridimensionamento dovrà farsi.

Mi soffermo, quindi, soltanto su due particolari osservazioni che sono state fatte, delle quali una dal senatore Tomè — perspicua, come sempre — in rapporto all'articolo 1. L'onorevole Sottosegretario, però, ha già dato chiarimenti tali da far pensare che si possa approvare l'articolo 1 nella dizione sottoposta al nostro esame. In sostanza, se il richiamo all'articolo 6 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, e alla legge 9 gennaio 1951, n. 10, fosse stato posto nell'articolo dopo la parola «cessione» invece che dopo le parole «indennizzi e contributi spettanti alla Società medesima» non sarebbe nato il dubbio che la dizione «a norma» si riferisse a «spettanti» e non alla cessione. Però, con i chiarimenti che la discussione indubbiamente può fornire, ci sarà una specie di necessità di interpretazione in questo senso ed ogni difficoltà sarà superata. Chè se non fosse superata per il necessario formalismo, diciamo così, della Corte dei conti e si dicesse che la cessione non può riguardare quegli indennizzi che fossero dati in rapporto allo stabilimento di Dire Daua, perchè non compresi nelle due leggi del 1953 e del 1951, nulla vieterà con un nuovo disegno di legge di trovare il modo di considerare questo aspetto del problema.

È stata avanzata, poi, dal senatore Roda, una preoccupazione in rapporto all'ultimo capoverso dell'articolo 2. Egli ha fatto una osservazione acuta: se, cioè, lo Stato mette questo privilegio, che in sostanza è una ipoteca, anzi peggio secondo le norme del Codice civile, c'è da presupporre che psicologicamente il capitale privato non dia più quello apporto di fido che potrebbe dare. La preoccupazione

in linea di massima è indubbiamente giusta, però siccome questo privilegio è limitato semplicemente all'eventuale eccedenza, e, secondo i dati che abbiamo sentito, questa eccedenza, specialmente calcolando il valore dello stabilimento di Dire Daua, non dovrebbe essere grande, forse la preoccupazione del collega Roda potrebbe essere superata.

Ad ogni modo, anche se possiamo pensare che questo disegno di legge avrebbe potuto essere formulato in modo più perfetto, di fronte ad una necessità più che altro di carattere sociale ed economico che urge alle porte, io ritengo che la Commissione debba dare il suo voto favorevole.

SELVAGGI. Il collega Trabucchi ha avanzato il sospetto che i sei miliardi di cui al disegno di legge in esame siano concessi a titolo di sovvenzione e non di pagamento di ciò che è dovuto dallo Stato per il risarcimento dei danni di guerra. Il collega Tomè ha già risposto esaurientemente a questo riguardo.

Per quanto attiene alla misura, io personalmente non la ritengo esagerata, poichè le «Cotoniere meridionali» hanno subito dei danni per oltre 10 miliardi di lire. A me consta, per esempio, che solo la distruzione, ad opera dei tedeschi, del reparto per la lavorazione della canapa per tappezzeria — che aveva avuto un successo enorme — è costata qualche miliardo alle «Cotoniere meridionali».

L'unica voce che io, come giurista, sono un po' perplesso ad accogliere, è quella riguardante la perdita relativa al prezzo di imperio imposto alle «Cotoniere» nel 1944, poichè non vedo che tale voce possa costituire materia di risarcimento da un punto di vista giuridico. Comunque è una questione che potrà essere più attentamente esaminata.

Ci sono poi altre voci, tra le quali le diverse partecipazioni valutate intorno ad una cifra di lire 1.100.000.000; la cifra è molto inferiore al valore effettivo delle azioni possedute dalle «Cotoniere». C'è, tra queste, l'intero pacchetto azionario del «Fabbricone» e l'onorevole Braccesi qui presente potrà illustrarvi meglio la misura esatta del valore di questo stabilimento che è un lanificio in Prato. Ora il pacchetto è stato dato in pegno alle «Cotoniere» al Banco di Napoli, il quale ha avuto

delle offerte, in base a delle trattative, che poi non sono andate in porto, che si aggiravano intorno ai tre miliardi di lire per la vendita di quelle azioni.

Come ha rilevato l'onorevole relatore, le vendite e le esportazioni dei prodotti tessili sono diminuite, ma la fabbricazione dei tessuti da parte delle «Cotoniere meridionali» è continuata con lo stesso ritmo di produzione, per cui i magazzini sono pieni e la Società, per smaltire questa riserva, dovrebbe vendere sottocosto.

Vorrei inoltre sottolineare che il passivo delle «Cotoniere meridionali» è costituito, in massima parte, da debiti verso il Banco di Napoli. Di questi debiti una parte è garantita dalle azioni in pegno del pacchetto del «Fabbicone», ma per oltre quattro miliardi, credo, si tratta di sovvenzioni concesse in base alla legge n. 367 del 1948, salvo più esatte indicazioni, per cui lo Stato garantisce completamente, per il credito del Banco, buona parte dei debiti dell'Azienda cotoni. Pertanto, se lo Stato concederà questi sei miliardi, anche se in parte saranno utilizzati per il pagamento delle passività, in ultima analisi tutto questo si risolverebbe in un alleggerimento dell'onere finanziario dello Stato stesso. Si tratta, insomma, di una partita di giro.

Queste mie brevi e frammentarie considerazioni io ritengo possano mettere tutti i colleghi nella sicura coscienza di votare a favore di questo disegno di legge nel testo che ci è stato trasmesso dall'altro ramo del Parlamento.

MARIOTTI. Il senatore Tomè ha parlato, sia pure brevemente, dell'aspetto relativo alla politica economica che è connotato nel disegno di legge, ma io non sono assolutamente d'accordo con lui quando afferma che in Italia vi è la necessità, per riassetare l'industria italiana, di un ridimensionamento. Evidentemente noi dell'opposizione ci ispiriamo a criteri del tutto diversi, cioè noi pensiamo che se si favorisse la apertura di un mercato interno, specialmente nel Mezzogiorno, per il quale le statistiche parlano di un reddito *pro capite* in alcune zone che non supera le 160-170 lire giornaliere, il problema verrebbe a soluzione, perchè se riteniamo che le «Cotoniere» si trovano in crisi per ragioni di congiuntura, è

anche vero che il mercato interno nel Mezzogiorno d'Italia praticamente non esiste.

Io non sono del tutto convinto che le «Cotoniere meridionali» possano riassetarsi con queste providenze, perchè sono dell'idea che solo con una sana politica industriale nel quadro nazionale, ispirata a criteri di espansione produttiva e di massima occupazione, si possa anche risolvere ed equilibrare la situazione italiana che è legata, naturalmente, ad una politica di lotta contro i monopoli, di ricettività del mercato interno e di scambi internazionali.

Se oggi l'industria italiana è in crisi, ciò è dovuto, secondo noi, alla politica economica perseguita dal Governo, che è completamente sbagliata e non tiene conto delle nuove situazioni e realtà economiche che si sono determinate in Italia e nel mondo.

La relazione che ci ha fatto il collega De Luca, a mio avviso, è priva, quanto meno, di quegli elementi che possono dare a noi una visione panoramica esatta della situazione. Come si fa, infatti, ad affermare che questi sei miliardi potranno riassetare le «Cotoniere meridionali», quando non si conosce sia l'entità patrimoniale dell'Azienda e le passività? Principi elementari di politica economica e di ragioneria generale impongono di avere a disposizione gli elementi attivi e passivi, patrimoniali, economici e finanziari di una azienda, per potere poi, in rapporto all'andamento del mercato, tentare un riassetamento.

Io non mi so ancora spiegare — e lo domando — come mai il Governo abbia preferito praticare una anticipazione di credito anzichè un finanziamento diretto. Esprimo il mio pensiero — che potrebbe essere anche errato — perchè voglio arrivare ad una conclusione. Il finanziamento, a mio avviso, richiede da parte del Governo un controllo sull'azienda finanziata. Se, per esempio, un Istituto di credito, sia di diritto pubblico o ente morale, concede una sovvenzione ad una Società anonima, molto spesso, quando il finanziamento è notevole, esso si inserisce nel Consiglio di amministrazione della Società con un suo rappresentante per controllare i criteri di utilizzazione del sovvenzionamento e il processo di produzione aziendale. Ora, non vorrei che questa forma di finanziamento, attraverso

una anticipazione di credito, che può creare — come diceva bene il collega Trabucchi — un precedente assai grave, non consentisse al Governo di controllare l'equilibrio di questa azienda. In sostanza, onorevoli colleghi, in base a quale legge, in base a quale norma il Governo può controllare gli utilizzi di questo stanziamento? Attraverso il Banco di Napoli, che è il maggior azionista, oppure attraverso propri rappresentanti? Questo non lo può fare se si tratta di una azienda privata, perchè, trattandosi soprattutto di una anticipazione di credito, l'azienda può sempre sostenere che ha ricevuto quello che doveva ricevere e che pertanto il Governo non può mettere un controllo nel suo operato. Non vorrei, quindi, che questa forma di finanziamento sia stata escogitata soltanto per non sostituire determinate persone e per impedire un controllo da parte del Governo, il che sarebbe veramente preoccupante.

È vero, collega De Luca, che le «Cotoniere meridionali» sono in crisi per squilibri, per depressione di mercato nel settore dei tessili, ecc. ma io sono dell'avviso che di questa crisi di proporzioni gravissime possa essere responsabile anche il Consiglio d'amministrazione per la sua incapacità; e badate che i soldi che noi diamo potrebbero essere sprecati se i quadri direttivi non vengono, almeno in parte, cambiati e se non vi sono rappresentanti del Governo che indirizzino e conducano, con maggiore affidamento, una politica aziendale che fino ad oggi si è dimostrata inetta e priva di sostanza.

Qualche collega ha sottolineato il disposto dell'articolo 2 riguardante il conguaglio a fine gestione, ciò che, a mio avviso, non ha alcun fondamento pratico, perchè le «Cotoniere meridionali», in base alle perizie che presenteranno, risulteranno sempre creditrici nei confronti dello Stato, per cui il conguaglio praticamente non avverrà.

Io, ripeto, ritengo necessario — ed ho presentato in tal senso un ordine del giorno insieme al collega Valenzi — che il Governo controlli l'utilizzo di questi fondi, perchè altrimenti se le passività e i debiti sono tanti — come diceva il collega Roda — i fondi che noi diamo saranno utilizzati esclusivamente per far fronte al pagamento di queste passività,

ed allora non si risolverebbe assolutamente nulla. Quello che può riassetare questa Azienda nel quadro di una situazione generale, è indubbiamente un equilibrio aziendale tra costi e ricavi, in rapporto alla realtà del mercato, con un ciclo di produzione più breve che sia possibile per creare un polmone finanziario che consenta di respirare adeguatamente.

Il mio voto personale — e credo anche di interpretare il sentimento del collega Roda e del collega Iorio per quanto riguarda il gruppo socialista — è favorevole al disegno di legge in esame semplicemente perchè ho la preoccupazione dei licenziamenti nelle «Cotoniere»; non per altro, essendo convinto, ripeto, che questa forma di finanziamento non risolverà assolutamente nulla. Alle sorti delle «Cotoniere meridionali» è legata l'economia non solo della provincia di Napoli, ma dell'intero Mezzogiorno, e se noi sfuggissimo ad un controllo da parte del Governo sull'Azienda, sia diretto che indiretto, in modo da seguire questo riassetamento graduale, ci assumeremmo una grave responsabilità.

DE LUCA LUCA. Penso che questo disegno di legge debba essere senz'altro approvato perchè, dai vari interventi dei colleghi, è balzata evidente l'urgente necessità di giungere alla sua approvazione.

In sostanza le «Cotoniere meridionali» attraversano una crisi che è in atto fin dal settembre del 1952, che ha messo in movimento le maestranze, le popolazioni, le Amministrazioni comunali e provinciali e che è sfociata perfino presso il Ministero del lavoro dove è stato stipulato un accordo nel 1952, in base al quale si stabiliva di rammodernare gli impianti e di riammettere nella produzione tutte le maestranze che praticamente non erano state estromesse. Ciò significa che lo stesso Governo ha riconosciuto la necessità, tramite il Ministro del lavoro, di sostenere questa industria per riattivare la produzione ed alleviare il disagio delle maestranze disoccupate.

Oggi forse il Governo vuole annullare quello che aveva promesso nel settembre del 1952, e si preoccupa, con questo disegno di legge, di conservare intatte le tasche degli azionisti, oppure intende veramente impedire che questa industria nell'Italia meridionale sia annientata?



Personalmente io darò il mio voto favorevole al disegno di legge in esame perchè sono convinto della necessità che questa industria sia riassetata e potenziata, e non mi interessa se, per far questo, qualche azionista deve rinunciare ad una parte dei suoi profitti.

Aggiungo che l'unico modo concreto per dimostrare la volontà di andare incontro alla industrializzazione del Mezzogiorno e partitamente al riassetamento delle «Cotoniere meridionali», è quello di approvare l'ordine del giorno dei colleghi Valenzi e Mariotti che, a mio avviso, è un necessario completamento del disegno di legge.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Vorrei rispondere, nei limiti delle mie possibilità, a qualche osservazione che è stata avanzata dai colleghi che sono intervenuti nella discussione, che io sentitamente ringrazio per il loro vivo interessamento al problema in esame.

Il senatore Roda per primo ha affermato la necessità di conoscere la situazione attiva e passiva di questa azienda: penso che il rappresentante del Governo dirà qualche cosa in proposito nel corso del suo intervento. Per quanto si riferisce alla destinazione di questi fondi, di cui si è anche preoccupato il senatore Roda, posso dichiarare che è nei propositi dell'Azienda estinguere subito i debiti a breve, misura necessaria per dirimere le passività che incidono sui costi di produzione.

Tutto questo però sarà fatto quando i vari Istituti di credito avranno concordato con la Società stessa le condizioni più vantaggiose, sia riguardo al tasso che riguardo al tempo. Inoltre ci sarebbero i 2.700.000.000 di lire del Banco di Napoli e sono state previste operazioni sulle azioni per poter approntare i capitali necessari. Faccio inoltre osservare al senatore Mariotti che il Banco di Napoli, che è il principale azionista e ha rappresentanti nel Consiglio di amministrazione, ha fatto compiere opportune indagini per chiarire la situazione e ha redatto un piano di risanamento dell'Azienda. Non mi sembra opportuno che lo Stato entri direttamente nel funzionamento dell'amministrazione, tanto più che in fondo si tratta di un'anticipazione. Come è stato infatti ribadito anche dal senatore Sel-

vaggi, l'ammontare dei danni di guerra raggiunge la somma di dieci miliardi.

MARIOTTI. Senatore De Luca, bisogna anche pensare che in materia di liquidazione dei danni di guerra immobiliari a persone che hanno avuto danni per un milione, ad esempio, sono state date 100 mila lire.

DE LUCA ANGELO, *relatore*. Ma qui si tratta di contributi per operazioni di ricostruzione, le quali operazioni sono già avvenute per l'importo di oltre nove miliardi. Rimane da spendere la somma di un miliardo.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Ringrazio tutti coloro i quali sono intervenuti nella discussione per aver sviscerato a fondo il complesso problema. Debbo dire che non è senza maturato esame che il Governo si è convinto dell'opportunità di presentare questo provvedimento che ha veramente carattere eccezionale in relazione ad una situazione veramente eccezionale. Veramente eccezionale infatti è la situazione in cui si sono venute a trovare le «Cotoniere meridionali» per l'immenso danno subito a causa della guerra, dovendo tra l'altro provvedere a fornire tele e filati alla popolazione perchè il Governo potesse disporre di grano per l'alimentazione; esse hanno dovuto sopportare spese che non hanno avuto nessuna compensazione.

Ma noi dobbiamo guardare la situazione in rapporto all'ambiente nel quale le «Cotoniere» operano. Mi permetto di fornire dei dati che rilevo da uno studio del Tagliacarne, una graduatoria in ordine decrescente delle province in base al reddito prodotto per abitante. Nel 1953 in testa abbiamo Milano col numero indice di 220,8, Napoli a 66,3, Salerno a 54,53, in ultimo Caserta a 41,6. Ho citato le province meridionali in cui operano le «Cotoniere meridionali». Questi dati mettono in evidenza quali sarebbero le conseguenze se noi, disinteressandoci delle «Cotoniere meridionali», consentissimo uno stato di disoccupazione di queste popolazioni. Penso, e non credo di esagerare, che sarebbe una alluvione peggiore di quella che si è abbattuta in provincia di Salerno in questi giorni. D'accordo che si tratta di un provvedimento eccezionale il quale propone so-

luzioni di forma un po' anomala; non si tratta però di forma immorale perchè ci sono giustificazioni sociali.

Mi si dice: Ma se domani in un'altra zona si creasse una situazione identica, cosa farebbe il Governo? Io penso che il Governo farebbe la stessa cosa; naturalmente bisognerebbe valutare le circostanze, le situazioni e vedere se esse sono tali da giustificare una spesa così elevata a carico dell'Erario.

Mi si dice inoltre che sei miliardi non sono sufficienti. Infatti le «Cotoniere meridionali» hanno chiesto allo Stato una decina di miliardi, ma lo Stato non ha aderito alla richiesta perchè, secondo la nostra valutazione, non bisognava discostarci molto dalla approssimativa valutazione dei danni di guerra e perchè, inoltre, non si voleva mettere l'Azienda nella condizione di sottrarsi a tutti quei provvedimenti interni che sono necessari e doverosi da parte dei proprietari cioè degli azionisti, affinché il loro sforzo, unito a quello dello Stato, realizzi il risanamento dell'Azienda stessa. Noi pensiamo che sei miliardi siano la misura giusta.

Si è proposto di svalutare il capitale sociale, ma ciò ha senso quando si provvede alla ricostituzione del capitale sociale. Tale ricostituzione — e qui il senatore Roda ci è maestro — comporta che qualcuno lo garantisca. Mancando questa base tecnica per la ricostituzione del capitale sociale, che significato ha dire di ricostituirlo? Forse in questo momento vorrebbe solo dire che il Banco di Napoli, che è tra i maggiori azionisti, avesse ad esercitare il diritto di opzione in sostituzione di tutti gli altri azionisti che sono molti, i quali certo non farebbero operazione del genere, atteso che le azioni delle «Cotoniere meridionali» il cui valore nominale è di 800 lire, si trovano sul mercato a meno di 400.

È stato chiesto dal senatore Roda e da altri onorevoli membri della Commissione la precisa destinazione dei sei miliardi. L'ho già detto esplicitamente alla Camera e qui lo ripeto: noi intendiamo che la somma serva a completare la ricostruzione dello stabilimento. Debbo ricordare che con i finanziamenti che le «Cotoniere meridionali» hanno già avuto, esse hanno in parte ricostruito lo stabilimento e in parte acquistato macchinario che però giace

in magazzino perchè mancano i mezzi per metterlo in opera.

Una parte di questi sei miliardi quindi servirà al completamento della ricostruzione ed un'altra parte a consentire che l'Azienda vada avanti. In questo momento l'Azienda perde circa 200 milioni al mese e non si può pensare che questi sei miliardi siano destinati a pagare i debiti a breve termine, con il bel risultato che dopo qualche giorno l'Azienda si troverebbe di nuovo senza mezzi avendo solo sostituito debiti a debiti. Certo la situazione non cambierà in modo immediato, per un certo numero di mesi l'Azienda dovrà sopportare una perdita, ma questi sei miliardi debbono anche servire a mettere l'Azienda in grado di lavorare. Noi non interveniamo per salvare gli azionisti ma per salvare il lavoro dell'Azienda; ci preoccupiamo soprattutto di metterla in condizione di avere i mezzi per sopportare le perdite che inevitabilmente dovrà sostenere fino al momento di cui sarà arrivata al suo equilibrio economico ed organizzativo.

Comprendo come la disponibilità di questa somma costituisca temporaneamente un alleggerimento dell'esposizione bancaria ma, come ho assicurato alla Camera, nell'erogazione di questi fondi non potremo consentire che le Banche revochino i fidi; i fidi dovranno restare aperti, perchè così soltanto noi potremo realizzare il risanamento dell'Azienda. Se il Consiglio delle «Cotonerie meridionali» credesse poi di alienare il pacchetto del «Fabbricone», l'Azienda potrebbe contare su due o tre miliardi di liquido per alleggerire effettivamente l'esposizione bancaria: ad ogni modo questa sarà una cosa che valuterà il Consiglio di amministrazione.

Il Governo vigilerà affinché questi criteri vengano attuati, ma mi permetto di dissentire dalla proposta di inserire direttamente rappresentanti dello Stato nel collegio sindacale. Non dobbiamo dimenticare che allo stato attuale delle cose noi diamo sei miliardi contro la cessione di tutti i diritti, crediti e contributi che le «Cotonerie meridionali» vantano in forza delle leggi fatte e da farsi per la liquidazione dei danni; per la eventuale eccedenza noi poniamo un vincolo sopra gli immobili che ci dà la più assoluta tranquillità; non mi sembra proprio il caso di entrare nella amministrazione mediante una partecipazione diretta

dello Stato. Il controllo lo eserciteremo nella erogazione, cautelandoci perchè queste somme arrivino alla loro destinazione.

Per quanto riguarda i dirigenti, il relatore ha messo in evidenza le ragioni congiunturali e di fondo che hanno portato non solo le « Cotonerie meridionali » ma un po' tutto il settore tessile ad affrontare una nuova situazione. Non posso escludere che deficienze di uomini possono esservi state e in tal caso si dovranno prendere gli opportuni provvedimenti.

Ho assai apprezzato l'intervento del senatore Trabucchi per la sua estrema lealtà. Io so che la sua crisi di coscienza, è stata condivisa da parte dei colleghi; ma mentre qualcuno l'ha risolta in modo favorevole, egli è rimasto in posizione negativa.

I colleghi della sinistra hanno puntato sulla necessità dello sviluppo del mercato interno. In realtà, la crisi tessile, accentuatasi per le restrizioni intervenute nella esportazione, è stata alleviata dai maggiori acquisti del mercato interno e in modo particolare del mercato meridionale, per effetto di una maggiore disponibilità di denaro derivante dai lavori della Cassa del Mezzogiorno.

Da parte di alcuni si è fatta connessione tra la spesa che andiamo a fare e la copertura alla quale siamo ricorsi, ma non ho bisogno di ricordare che si tratta di due problemi distinti. Noi siamo ricorsi alla riduzione del capitolo 508 « oneri dipendenti dall'esecuzione delle clausole del Trattato di pace » perchè avevamo dei residui per 29.240.000.000 e riguardo all'anno 1953-54 avevamo disponibili 15 miliardi; c'è quindi una disponibilità totale di 44 miliardi; con questi dobbiamo fare dei pagamenti per riparazioni a diversi Stati; ma sia la misura, sia le modalità sono ancora da trattare e quindi passerà un certo tempo prima del loro utilizzo.

Per quanto riguarda le preoccupazioni avanzate dal senatore Tomè sulla crisi del Cotonicificio Veneto di Pordenone, è evidente che lo Stato non può essere indifferente di fronte a problemi che interessano migliaia di persone e via via che questi problemi sorgeranno si farà tutto il possibile per risolverli.

Ringrazio il senatore Piola per il suo intervento pieno di buon senso e il Senatore Selvaggi che ha illustrato l'entità dei danni. Rin-

grazio anche il senatore Mariotti il quale ha sottolineato la necessità di un controllo e spero che le mie assicurazioni l'abbiano tranquillizzato.

PRESIDENTE. Condivido senza riserve l'osservazione del senatore Fortunati secondo la quale materie di questo genere sono di competenza più che della nostra, della 9<sup>a</sup> Commissione. A noi sarebbe toccato invece esprimere il parere sulle conseguenze finanziarie. Questo ci servirà di norma per l'avvenire.

Un'altra osservazione desidero fare. Non è la prima volta che ci troviamo di fronte a provvedimenti di questa natura. Io stesso, in qualità di Ministro del tesoro, dovetti curare la gestione di fondi di ben maggiore entità destinati dai decreti n. 337 e 449 alle industrie del Settentrione e specialmente a quelle lombarde. Parte di questi fondi andarono purtroppo perduti, ma come poche volte, nella fattispecie, credo che lo Stato possa dire di avere la maggiore delle garanzie, a parte le passività ora non prevedibili.

La discussione ampia ha dimostrato come la nostra Commissione ha voluto prendere in serio esame la questione di merito, del che io ringrazio anche a nome del Governo tutti gli onorevoli senatori.

Non facendosi quindi altre osservazioni dichiaro chiusa la discussione generale. Passiamo ora all'esame degli articoli di cui do lettura:

#### Art. 1.

Il Ministro per il tesoro, di concerto con il Ministro per l'industria e commercio, è autorizzato a corrispondere alla Società per azioni « Manifatture cotoniere meridionali » con sede in Napoli la somma di sei miliardi di lire, contro totale cessione degli indennizzi e contributi spettanti alla Società medesima, a norma dell'articolo 6 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, e della legge 9 gennaio 1951, n. 10, per danni e requisizioni derivanti da eventi bellici subiti in territorio nazionale e d'oltremare.

(È approvato).

#### Art. 2.

Avvenuta la definitiva liquidazione degli indennizzi e contributi di cui all'articolo 1, si

effettuerà il conguaglio tra la somma dovuta e la cessione dei sei miliardi di lire.

Nel caso che l'ammontare della liquidazione definitiva risultasse superiore a sei miliardi di lire, si procederà al pagamento del residuo dovuto a favore della « Società manifatture cotoniere meridionali ».

Qualora, invece, l'ammontare della liquidazione definitiva risultasse inferiore, l'eccedenza verrà rimborsata alle condizioni che saranno all'uopo stabilite dal Ministro per il tesoro, di concerto con il Ministro per l'industria e commercio.

Il credito statale per l'eventuale eccedenza è garantito da privilegio sugli immobili di grado pari a quello previsto dall'articolo 2771 del Codice civile.

(È approvato).

#### Art. 3.

La spesa prevista dal precedente articolo 1 viene iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Alla copertura della spesa medesima si provvede: nell'esercizio 1953-54 per lire quattro miliardi, con pari riduzione dello stanziamento del capitolo 508 dello stato di previsione per l'esercizio medesimo; nell'esercizio 1954-55 per lire due miliardi, con corrispondente riduzione dello stanziamento del capitolo 516 dello stato di previsione per l'esercizio stesso.

(È approvato).

#### Art. 4.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Comunico che i senatori Valenzi e Mariotti hanno proposto il seguente ordine del giorno:

« La Commissione finanze e tesoro del Senato, riconosciuta l'inderogabile necessità di andare incontro con il disegno di legge: « Provvidenze a favore della Società « Manifatture cotoniere meridionali », di Napoli » (711) alle « Cotoniere meridionali » per il riassetamento economico-produttivo dell'Azienda:

rilevato che l'importo di sei miliardi di cui al citato disegno di legge debba essere preva-

lentemente utilizzato per il ripristino, rimodernamento degli impianti distrutti ed antieconomici e per la riapertura dello stabilimento di Frattamaggiore;

fa voti al Governo perchè controlli attraverso propri rappresentanti l'utilizzo dell'anticipazione credito nel senso di cui al secondo capoverso del presente ordine del giorno per realizzare un'espansione produttiva e la massima occupazione ».

TOMÈ. Quanto alla riapertura dello stabilimento di Frattamaggiore, come possiamo noi giudicarne in questa sede la convenienza? I presentatori dell'ordine del giorno perseguono una finalità specifica locale, mentre sono gli organi d'Azienda, sia pure sotto il controllo dello Stato, che debbono stabilire se la invocata sistemazione sia opportuna.

VALENZI. La Commissione della Camera dei deputati ha votato un ordine del giorno nel quale si afferma la necessità di ricostruire lo stabilimento di Piedimonte d'Alife. La nostra sarebbe un'altra rivendicazione, la quale peraltro ben si inquadra nelle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario. D'altro canto teniamo a precisare che il problema non è di carattere personale e siamo disposti a associare a questa iniziativa i colleghi che desiderassero apporvi la firma.

MARIOTTI. I rappresentanti del Governo, che dovrebbero controllare, secondo l'ordine del giorno, il ripristino degli impianti dello stabilimento di Frattamaggiore, potrebbero benissimo essere anche i delegati del Banco di Napoli. A noi interessa la riapertura di quello stabilimento, nel quadro delle provvidenze che abbiamo ora approvato.

Credo che questa ricostruzione non sia pregiudizievole; e poi se lo stabilimento risultasse antieconomico, si dovrà provvedere al riassorbimento della mano d'opera. Ciò che importa è stabilire il criterio della massima occupazione. Non vedo alcuna ragione contro l'approvazione di questo ordine del giorno, tanto più sotto l'aspetto politico e sociale.

ARCAINI, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Debbo precisare, senatore Valenzi, che

nell'ordine del giorno votato alla Camera dei deputati, si fa voti che, nella risistemazione delle Società «Cotoniere meridionali», sia comprese anche la riapertura dello stabilimento di Piedimonte d'Alife. Il che è ben diverso da quanto viene invece richiesto in questo ordine del giorno che non posso accettare.

PRESIDENTE. Udita l'illustrazione che è stata fatta dal senatore Mariotti, poichè l'ostacolo all'approvazione di questo ordine del giorno deriva in sostanza dall'impegno troppo specifico che si richiede in ordine allo stabilimento di Frattamaggiore, propongo di sostituire gli ultimi due capoversi dell'ordine del giorno da lui proposto con il seguente: « fa voti al Governo perchè controlli a tal fine l'utilizzo dell'anticipazione, onde realizzare la migliore espansione produttiva e la massima occupazione ».

In tal modo resta affermato, come è nel desiderio dei presentatori, che la nostra Commissione fa voti che si realizzano in questo settore dell'industria meridionale la maggiore espansione produttiva e la massima occupazione.

MARIOTTI. Aderiamo alla proposta del Presidente.

ARCAINI. Dichiaro di accettare l'ordine del giorno con la modificazione suggerita dal Presidente.

PRESIDENTE. Se nessuno domanda di parlare, metto allora ai voti l'ordine del giorno dei senatori Mariotti e Valenzi, accettato dal Governo, che nel nuovo testo risulta così formulato:

« La Commissione finanze e tesoro del Senato,

riconosciuta l'inderogabile necessità di andare incontro, con il disegno di legge «Provvidenze a favore della Società "Manifatture cotoniere meridionali", di Napoli» (711) alle «Cotoniere meridionali» per il riassetamento economico-produttivo dell'Azienda;

fa voti al Governo perchè controlli a tal fine l'utilizzo dell'anticipazione onde realizzare la migliore espansione produttiva e la massima occupazione ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

Metto infine ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(È approvato).

*La seduta termina alle ore 13,15.*

Dott. MARIO CARONI

Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari